

L'ANALISI Il Wall Street Journal descrive la situazione del sistema finanziario americano dopo l'esplosione delle difficoltà: ci vorranno anni per tornare alla normalità

La crisi dei mutui subprime è tra le peggiori degli ultimi cinquant'anni

ROBERTO REZZO

Bolla subprime. La tempesta scoppiata nel settore dei mutui immobiliari Usa sta prendendo le dimensioni di una delle peggiori crisi finanziarie dell'ultimo mezzo secolo. E il «Wall Street Journal» avverte che ci vorranno anni per superarla.

Il problema sta nella complessità quasi esoterica degli strumenti finanziari coinvolti. Negli ultimi dieci anni è nato un mercato da oltre 2mila miliardi di dollari in titoli garantiti da mutui che poggiava su tre pilastri fondamentali:

- 1) il prezzo del mattone a livello nazionale non sarebbe mai sceso;
- 2) le rate dei mutui sarebbero state generalmente onorate;
- 3) trasformare i mutui in titoli avrebbe reso l'economia globale meno vulnerabile, casomai qualcosa fosse andato storto.

Tutte e tre le ipotesi si sono rivelate alla fine sbagliate. A cominciare dai prezzi degli immobili negli Stati Uniti sono calati in una mi-

sura compresa tra lo 0,5% e il 10% con una perdita compresa tra i 150 e i 400 miliardi di dollari, ovvero tra l'1,7 e il 3% del Prodotto interno lordo.

Ora dopo anni di crescita sostenuta, non è affatto da escludere che i prezzi del mattone possano allinearsi all'andamento dell'inflazione. In questo caso il deprezzamento sarebbe attorno al 30%, qualcosa come 6mila miliardi di dollari in fumo.

Al confronto lo scoppio della bolla Internet tra il 2000 e il 2003 è roba di spiccioli: 93 miliardi.

«La portata di questa crisi dipenderà in larga misura da quanto grave sarà il calo dei prezzi degli immobili - avverte il "Wall Street Journal" - da quante persone siano a rischio insolvenza, quanti titoli derivati da cartolarizzazioni sui loro mutui saranno colpiti e in quale misura sarà intaccata la capacità di spesa dei consumatori americani».

Robert Di Clemente, capo economista di Citigroup Global

Markets, nota: «Le condizioni finanziarie segnalano un rallentamento dell'economia di quelli potenzialmente significativi». In parole povere: recessione.

Scontata oggi una mossa della Federal Reserve sui tassi. La banca centrale ha già tagliato due volte il costo del denaro dall'inizio della crisi ed è tanto vasto il consenso tra gli analisti che lo farà molte volte ancora. La previsione è di arrivare a un tasso del 3,5% nel secondo semestre dell'anno prossimo.

Intanto le cattive notizie non sono mancate in apertura di settimana. Il gigante svizzero Ubs ha rivisto il bilancio iscrivendo altri 11 milioni di esposizione nella colonna relativa ai crediti inesigibili. Nell'ottobre scorso le perdite dovute alla crisi erano state quantificate in 4 milioni. Questo significa che l'esercizio del 2007 chiuderà per certo in rosso.

«Durante la crisi scoppiata in America Latina - spiega l'ex presidente della Federal Reserve, Paul Volcker - la Fed e il dipartimento

al Tesoro sono stati in grado di convincere qualche centinaio di banche a rinegoziare il debito con qualche decina di Paesi in via di sviluppo. Ora tutto è molto più difficile».

Le stime più attendibili parlano di una dispersione dei mutui in oltre 11mila gruppi d'investimento. Con chi va a rinegoziare chi non riesce più a pagare le rate?

Il presidente George W. Bush ha voluto lanciare un messaggio rassicurante. Dalla Casa Bianca ha annunciato a reti unificate un numero verde che le famiglie in difficoltà possono chiamare per avere consigli: 1-800-995-HOPE. Il numero della speranza.

Il presidente nel leggere deve aver fatto confusione e ha dato il numero della Freedom Christian Academy, una scuola privata religiosa in Texas. Il loro centralino ha ricevuto migliaia di chiamate da tutta l'America nel giro di pochi minuti. Si sono scociati e hanno staccato la cornetta. Anche a chiamare la linea della speranza si trova occupato.



Operatori a Wall Street Foto Ansa

Lo scoppio della bolla Internet è considerata minore rispetto a quella immobiliare

